

*Appendice/2*

## ***Conversazione con Marine Dupuis Baudrillard\****

a cura di Tommaso Fagioli ed Eleonora de Conciliis

«L'alterità è il nostro destino  
... e la volontà cospira con chi ci tocca in sorte»

Marine Dupuis Baudrillard

### **À rebours**

FAGIOLI – *Baudrillard è nato nella città di Reims, nel nord-est della Francia, sede di una delle più famose cattedrali della cristianità. I suoi nonni erano contadini, e i suoi genitori dei funzionari civili. Che rapporto aveva con le proprie radici?*

DUPUIS - Ha cominciato a imparare il tedesco, con l'intenzione di tirarsi fuori da una famiglia molto modesta di cui non amava [la mentalità]... Sua madre faceva la postina, suo padre era un gendarme: era qualcosa da cui voleva assolutamente allontanarsi. A ciò si può chiaramente aggiungere molto altro, ma il tutto dà come risultato una persona che è stata obbligata a vivere la sua intelligenza accanto a questa realtà. È invidiabile? Non ne sono sicura, perché lui [J.B.] era, come dire ...ossessionato da tutto ciò, e quindi diceva di me: "Marine è la vita". Questo significa che rappresentavo per lui in qualche modo un'interfaccia [con la vita]. Perché lui era, ripeto, ossessionato, [dalla vita come da] una piccola cosa che cade dal cielo.

FAGIOLI – *La propria vita in retrospettiva sembra tutto fuorché libera, razionale, e arbitraria, come guidata da un'inesorabile necessità mascherata dagli artifici del caso – inclusi gli incontri. In quali circostanze vi siete conosciuti?*

---

\* L'intervista si è svolta il 1° luglio 2016, nella casa di Jean e Marine Baudrillard in Rue Saint-Beuve, a Parigi. Si ringrazia Elisa Fuksas, che ha fatto da interprete tra Tommaso e Marine, e Fausto Fraiso per aver effettuato una prima sbobinatura-traduzione della registrazione della conversazione fra i tre, estremamente colloquiale, che è stata poi integrata con alcune domande che Fagioli aveva precedentemente inviato a Marine, per essere adattata alla pagina scritta [N.d.C.]

DUPUIS - Ho incontrato Jean a Nanterre nel 1970, tornavo da un giro del mondo in barca con il mio fidanzato. Ero ancora molto giovane e abitavo su una casa galleggiante [*peniche*]. Jean mi ha chiamata sin dall'inizio Marine, ma mi chiamavo Martine, e dopo questo è iniziato tutto.

FAGIOLI - *E per tutta la vita!*

DUPUIS - Ancora oggi, quando vado a farmi curare, mi dicono: “Ma Lei si chiama Martine”, e bla bla bla...

FAGIOLI - *Com'è iniziato il gioco di seduzione? Lei aveva 25 anni!*

DUPUIS - E 25 anni di differenza... io ne avevo 25 quando l'ho incontrato. Ti dirò, avevo 25 anni perché ero andata a spasso per il mondo, in barca, mentre gli altri avevano 21 anni... io ne avevo 4 di più, ero abbronzata e arrivavo dopo il '68. Ciò significa che c'era una grande confusione nelle Università, soprattutto a Nanterre. C'era già stato il movimento di Maggio con... come si chiama... Cohn-Bendit, ma era [ancora] un gran casino: il professore stava là con gli studenti seduti ovunque, tutti che urlavano, fumavano, non sapevo di fronte a cosa mi sarei trovata. E Jean che parlava... aveva l'aria molto distesa, non aveva problemi di esami perché dava buone note a tutti.

FAGIOLI - *Una specie di 18 politico, come in Italia. In diversi commenti sull'Italia, rintracciabili per esempio in “Cool Memories” e in altri saggi, Baudrillard sembra subire una fascinazione particolare per il nostro Paese, per i suoi abitanti, i suoi politici, le sue contraddizioni, i suoi eccessi, le sue dissimulazioni: una fascinazione simile a quella che aveva per le donne e per il femminile. Che idea aveva dell'Italia? Cosa pensava degli italiani?*

DUPUIS - Beh, li adorava. Mi poni domande sull'Italia e sulle donne, ma quando ho incontrato Jean avevo 25 anni, lui era più vecchio e all'epoca aveva già avuto una moglie e dei figli. Si erano poi separati e aveva detto che mai mai e poi mai avrebbe vissuto di nuovo con una donna... mai mai mai... E quindi ci ho messo vent'anni a sedurre Jean, ad avvicinarmi fino alla fine. D'altra parte, nel periodo in cui l'ho conosciuto visitava molto l'Italia, soprattutto Urbino.

FAGIOLI - *È lei che lo ha sedotto o lui?*

DUPUIS - Fu reciproco, ma tutto questo per dire che non facevo parte del gruppo di Urbino, era negli anni '75-77, e là si è dovuto divertire molto con tutte quelle italiane... Ci sono delle foto che mi lasciano pensare che si sia molto divertito, che ne abbia ben approfittato.

## Per una fenomenologia di Baudrillard

FAGIOLI - *Come definirebbe la voce di Baudrillard?*

DUPUIS – No, no! Sei tu che farai il lavoro... sei tu che dovrai ascoltarla e dunque definirla. Io ne gioisco, tutto qua. Aspetta, avevo là [sullo scaffale] anche un piccolo video. Quando sono troppo triste, mi metto a guardare un piccolo video di Jean [disponibile all'indirizzo: <https://youtu.be/msLZeiUzltU>]. Nel video c'è tuttavia un po' di eco. Jean ha una maniera dolce di pronunciare le parole, di mettere dolcemente le parole insieme l'una con l'altra».

FAGIOLI - *Ha una voce dolce, e le mani sono piccole.*

DUPUIS - Delle mani da contadino, sono delle mani di origine contadina. Dicevo: un modo di accostare le parole in modo del tutto dolce ma, allo stesso tempo, senza traccia di esitazione. Si trattava di quella parola, non di un'altra, e lo pronunciava con dolcezza, non lo imponeva a nessuno. Se gli si poneva una questione e poi qualcuno lo interrompeva, non aveva interesse per lui, non imponeva la sua parola, capisci cosa intendo?

FAGIOLI - *Era sempre tranquillo, non aveva mai reazioni violente?*

DUPUIS - Aveva un'incredibile padronanza di sé... eccetto, ah, eccetto in macchina... amava guidare, era bello, pieno di donne, anche quando l'ho conosciuto amava le macchine, adorava la velocità. Allora, quando c'era un imbecille [che lo rallentava] vedevo un [altro] essere accanto a me, come un demone, che usciva dalla testa di Jean. Non puoi immaginare, era qualcosa di incredibile, spaventoso. Si trattava di un cambiamento totale di personalità. A parte questo, quando c'era un imbecille che gli poneva una domanda totalmente imbecille, in una conferenza, a cena... altrimenti mai.

FAGIOLI – *Quindi anche Baudrillard non avrebbe superato il test di resilienza in auto. Perché in Italia le persone si trasformano completamente in delle bestie.*

DUPUIS - Ma era spaventoso, tutti avevano paura tanto andava veloce. Ed io avevo trovato la soluzione: bere e mettermi sul sedile posteriore. Non c'era che quella soluzione tanto avevo paura, e un giorno [gli] dissi: «non posso continuare a bere così, non è possibile». Mi ha risposto: «Va bene, adesso guidi tu». Ma era anche peggio, perché guidavo come una femminuccia e mi diceva: «Non senti il motore che soffre?». Io non sentivo proprio nulla.

FAGIOLI - *Le marce, la frizione... in effetti la macchina è un'estensione del corpo.*

DUPUIS - Certo, è del tutto chiaro, ma io non sentivo proprio nulla, era vero che fossi completamente insensibile!

FAGIOLI – *A proposito di sensazioni, Baudrillard è l'unico pensatore a cui riesco ad associare una musica, una specie di suono-Baudrillard che riflette la fine dell'umanità, il deserto del senso, e un 'oltre' impensabile: "Collapse", dei Boards of Canada, e "Icefire" di Pat Metheny. Che musica ascoltava Jean?*

DUPUIS - Che musica ascoltava? Amava molto la musica barocca, Monteverdi, gli anni galanti... capisci, altrimenti ascoltava anche la banana... i Velvet Underground.

FAGIOLI - *Ma lavorava ascoltando musica?*

DUPUIS - Mai, mai, mai!

FAGIOLI - *Silenzio assoluto!*

DUPUIS – D'altronde non credo che facesse due cose allo stesso tempo. Jean, quando scriveva, quando lavorava, aveva una specie di oggetto che non ho ritrovato, conosci quelle cose kitsch degli anni '70 con la sabbia, l'olio, quella specie di quadri che giri. Ecco, poteva guardarlo per ore.

FAGIOLI - *Per pensare?*

DUPUIS - E poi batteva intensamente a macchina, sulla sua vecchia macchina da scrivere, mai al computer.

FAGIOLI – *E aveva degli orari fissi per lavorare? Com'era organizzata la sua giornata lavorativa e come interpretava la "professione" di pensatore?*

DUPUIS - Prima di tutto non era così che funzionava [come con una 'professione', N.d.C.]. Aveva una piccola vanità, credo: non amava che si vedesse lo sforzo nelle cose che faceva, per lui era volgare mostrare lo sforzo. Quindi non lo vedevo lavorare quasi mai... e gli dicevo: «Andiamo a fare un giro?» o «E se andassimo due giorni ad Anversa?». Mai mi ha detto: «No, devo lavorare, devo finire una cosa». Bisogna dire che anch'io lavoravo molto, e [così] lui restava tranquillo durante la giornata... Questo significa una vita estremamente semplice! A parte i viaggi, non vedevamo molte persone. Jean era attento a sfuggire all'*entertainment*. E questo lo pagava a caro prezzo, perché quando ti trovi in un paese [straniero] e non vuoi incontrare i giornalisti, non vuoi andare a fare trasmissioni alla televisione, non vuoi abbandonarti alla mondanità...»

FAGIOLI - *L'entertainment è il lavoro, il pensiero!*

DUPUIS - E questo rappresentava per lui il godimento assoluto!

FAGIOLI - *Un godimento?*

DUPUIS - Certo, proprio godimento! Aveva trovato la sua armonia, era una persona molto armoniosa. Quando lo incontravi era molto ben disposto, non aveva mai un giudizio su qualcuno, mai ma proprio mai. E questo per delle ragioni molto semplici, e cioè che pensava che l'intelligenza e la stupidità potessero facilmente invertirsi, quindi non giudicava le persone. Metti tutto questo nel tuo personaggio, e poi metti un'altra cosa, che mi ha abbagliata, abbagliata dall'inizio alla fine... non aveva mai un doppio volto, non l'ho mai visto con due volti differenti con persone diverse, non era assolutamente ipocrita. Se incontrava il Presidente della Repubblica era esattamente lo stesso che parlava col portiere. È qualcosa di molto impressionante, perché continuo a vedere intellettuali andare in giro... se tu sapessi fino a che punto sono capaci di giocare quattro o cinque personaggi alla volta!

FAGIOLI - *Ma coerentemente col suo pensiero non aveva bisogno di dissimularsi, era quello che era!*

DUPUIS - Sì ma, come dire... a forza di *essere* nelle sue cose... era divenuto la sua stessa verità, non aveva bisogno di andar a cercare una dottrina per ispirarla. Vedi, era tutto questo, ed è questo che faceva sì che fosse una persona estremamente affascinante.

FAGIOLI - *Era romantico con lei?*

DUPUIS – Ma proprio per nulla! Assolutamente no! [...] Tirerò fuori delle frasi di Jean, per rispondere alla tua domanda. Ve n'è una che dice: «Quando si dice 'ti amo' è già il linguaggio che ci si mette ad amare, è la prima infedeltà!».

FAGIOLI - *Molto sottile!*

DUPUIS - Puoi ben capire che non era un uomo che ti stava a dire senza sosta: «ti amo, ti amo, ti amo...», no no no, nient'affatto!

*Lo zen e l'arte della fotografia*

FAGIOLI - *Qual era la sua professione?*

DUPUIS - Ero la direttrice artistica di un magazine, per la fotografia. Su internet trovi su di me, spesso, delle sciocchezze, ma alla fine, internet non è per me un canale di conoscenza, quindi non m'interessa.



Jean Baudrillard: Saint-Beuve

FAGIOLI - *Amo questa foto... Baudrillard parlava di violenza dell'immagine sulla realtà, ma anche di una sorta di vendetta della realtà sull'immagine, ovvero la violenza del senso che la realtà vuole attribuire all'immagine (senso politico, sociale, estetico). D'altra parte, le fotografie di Baudrillard rappresentano in qualche modo la fine dell'illusione dello specchio, immagini che tendono a cancellare il soggetto dalla rappresentazione, e allo stesso tempo vanno oltre la rappresentazione, sono senza rinvio... Che tipo di libertà offriva la fotografia a Baudrillard e che tipo di costrizione? Come si poneva rispetto al fatto di mettere "in mostra" le sue opere, lui che fu così critico con il sistema dell'arte contemporanea, e anche piuttosto attento a mantenere questa sua passione a un livello discreto e amatoriale?*

DUPUIS - Troppe domande, te lo spiego con un aneddoto. Jean, siamo negli anni '80, alla fine degli anni '80, doveva tenere una conferenza in Giappone ed i giapponesi sono sempre usi offrire un piccolo regalo. Gli offrono una piccola macchina fotografica, veramente piccola, di queste dimensioni. Jean ha così iniziato a divertircisi.

FAGIOLI - *Non era una passione che aveva da sempre.*

DUPUIS - Da solo non l'avrebbe mai fatto. Ci si è divertito. Jean si divertiva molto, veramente molto, non appena poteva: era una persona estremamente faceta, gli piaceva molto divertirsi. Era leggero: ti diceva delle cose, delle cose magnifiche ma te le diceva in modo leggero, come un monaco zen. Sai, era molto orientale, molto leggero, non prendersi sul serio... perché noi, in Europa, abbiamo una tradizione molto pensante, di volontà [di volontarismo]. Jean non era questo, non sentivi mai in lui il minimo sforzo.

FAGIOLI - *Perché non vi sentivi la volontà, una volontà tesa...*

DUPUIS - Dico questo perché molto spesso le persone che venivano a fargli visita gli dicevano: «il tuo pensiero è orientale», e Jean, che aveva una cultura vastissima, che aveva letto gli indiani, le Upanishad, che sapeva tutto del taoismo zen, diceva: «non vale la pena [di scomodare gli orientali]. Si deve poter arrivare a questa ironia – che è poi alla fine il suo dominio d'investigazione – con la propria cultura, non vale la pena di andare a cercare cose esotiche.

### **Après coup**

FAGIOLI – *Talvolta ho delle sensazioni, quando leggo i testi di Baudrillard. Leggere Baudrillard cambia la maniera di pensare e quindi di vivere il mondo. Alcune cose emergono nel loro significato solo dopo mesi, addirittura anni, Spesso le sue intuizioni si capiscono molto tempo dopo. Che tipo di influenza ha avuto su di te<sup>1</sup>, e quale influenza hai avuto tu su di lui?*

DUPUIS - Vedi, quando lo leggi dieci anni dopo, ci sono ancora delle cose che escono fuori. Non lo leggi affatto nello stesso modo. Ho dei libri che lessi quando ero giovane e non è affatto la stessa cosa. Ecco quello che voglio dire: quando sto male, leggo un testo di Jean su qualsiasi argomento e mi sento meglio. Dico a me stessa: «di che parla?». Ma non è affatto quello di cui parla, è la forma del suo pensiero che s'imprime nel tuo cervello e che ti motiva.

FAGIOLI - *È la sintassi, è la forma di una sensazione. In giornate tristi e pigre per me è una sorta di terapia, o un tonico!*

DUPUIS - Esattamente! È una forma, che quando ne segui le tracce – perché questo è leggere un libro, è seguirne le tracce – ti raddrizza la colonna vertebrale, e poi stai meglio.

FAGIOLI - *E crea dipendenza. La cosa curiosa è che quando leggo il testo di un grande filosofo sistematico, come ad esempio Kant, mi sembra inizialmente di non capire nulla, ma una volta che ne afferro le premesse, tutto diventa relativamente scorrevole, e posso seguire con un certo ordine la complessità crescente; mentre quando leggo Jean Baudrillard, o ne rileggo qualcosa dopo una settimana, un anno o dieci, è come se il testo fosse mutato nella sua articolazione, nella sua profondità, nei suoi livelli, nella sua complessità. Ad esempio America, il mio preferito, l'ho letto molte volte, ognuna come fosse un testo diverso. Quanto tempo ha passato Baudrillard in America?*

DUPUIS - Molto tempo, perché mentre doveva insegnare e io seguire i corsi a

---

<sup>1</sup> A questo punto della conversazione, anche Fagioli passa al tu, cosicché il tono diventa più amichevole, e le risposte di Marine, se possibile, ancora più toccanti [N.d.C.].

Nanterre, se ne andava in giro, a dare conferenze qua e là. Tu arrivavi in aula e trovavi scritto: «Il Prof. Baudrillard tornerà fra due mesi». Inoltre Jean, che era di estrazione molto modesta, in quel modo si esponeva; ha amato quel periodo, è stata l'esplosione.

FAGIOLI - *[J.B.] ha detto che America è probabilmente la sua seconda miglior opera [dopo Lo scambio simbolico e la morte, N.d.C.].*

DUPUIS - Se è così è perché non è puramente astratto, è la vita: Jean ci dà nel libro chiavi per vivere, per viaggiare, per vedere. Diciamo a noi stessi: se arrivo a comprendere tutto questo, posso fare ogni cosa.

### **La lingua inesistente**

DUPUIS - Jean era uno che era riuscito a sfuggire al potere durante tutta la sua vita. Faceva molta attenzione a quest'aspetto, ha sempre odiato gli uomini di potere. [...] parlava, qualche volta, in tono sbarazzino, così, senza insistere, e io avevo l'impressione di esser di fronte a dei cristalli, non capivo nulla di quello che diceva, ma proprio nulla, eppure ero al centro, presso il Sacro Cuore di Gesù. Vedevo cristalli e questo piccolo paesano e mi dicevo: «non capisco nulla, ma è troppo bello». E non esce fuori che era malato?! Doveva partire per l'America e era malato. Ed io gli dico: «Senti Jean – era l'inizio dell'I-Ching – sei molto malato, ti faccio l'I-Ching», perché ero molto ferrata nel soggetto. Allora abbiamo cominciato, sono riuscita a ritagliarmi un piccolo spazio, ma anche così la cosa è andata un po' per le lunghe. Era meravigliato dal suo potere di seduzione. A Montparnasse, i giovani mi dicevano nei caffè: «eccolo con una nuova ragazza». Aveva molto charme e seduceva molto le donne e non c'era da rimproverarglielo o da rovinargli la festa, e lui ne approfittava... a dire il vero... L'intelligenza di Jean si esercitava anche nell'intelligenza di coppia, capisci? Ad esempio non vi era mai, ma proprio mai, il minimo ricatto. Io provenivo da una madre molto autoritaria e possessiva, ma Jean mai, mai e poi mai poteva fare dei giochi di piccoli ricatti, né avrebbe risposto al ricatto... e questo fino alla fine. Alla fine, avrei dato tutto affinché prendesse qualcosa, volevo che mangiasse qualcosa e dicevo: «Jean, se non mangi mi butto dalla finestra» – «Ma prego, accomodati» diceva... era inamovibile. Era una bellissima persona, una bellissima persona.

FAGIOLI - *Doveva partire per l'America ed era malato. Aveva contratto la malaria prima di partire?*

DUPUIS - Eh sì, perché io... sono partita a fare delle immersioni subacquee in un arcipelago dell'Oceano Indiano, le isole Comore, e poi, nell'arco di trent'anni, ci sono andata spesso [...]. Quindi... avevo fatto una sorta di Trattato di Tordesillas con Jean: «Tu hai il mondo, io ho le Comore», così quando ci veniva con me, perché ci veniva qualche volta, non era che «il marito di Marine». E allora...



io che ci andavo spesso, e avevo bisogno che Jean fosse là con me perché avevo bisogno di evadere... avevo creato un caffè filosofico, le *Cool Memories*. Eccole, le *Cool memories*: vedi la clientela... e i taxi dell'isola. Avevo creato un Baudrillard's Land. Jean... era un uomo... non è questione di esprimere la mia ammirazione, perché lo avrebbe odiato e poi non si trattava di una venerazione. Si trattava di una vera coppia, litigavamo molto e quando andavo a dormire dicevo a me stessa: «questo stronzo ha ragione»... beh, era così, ma alla fine tutto è andato in un modo ben preciso. Se volete sapere tutto, dopo l'11 Settembre, Jean aveva del sangue nelle urine. Gli dicevo: «Bisogna che ti faccia curare!». Era talmente eccitato per l'11 Settembre, talmente eccitato. Non avrebbe potuto impedirlo, chiaramente, ma vi aveva scorto la matrice di un cambiamento mondiale. E quindi [soltanto] dopo si fece curare, ma la cosa era peggiorata e il male si era velocemente diffuso al sistema nervoso, al sistema circolatorio, nel sangue. Jean si era fatto curare per farmi piacere. Quando andammo a fare le chemio, io avevo consultato tutti i migliori oncologi di Parigi, con dossier enormi, ecc. Quando [i medici] arrivavano nella stanza, trovavano Jean che diceva, come se niente fosse: «Ah bene, Marine è andata a telefonare, ritorna fra cinque minuti», come se il tutto non lo riguardasse. «Aspettate cinque minuti, ritornerà», e ricominciava a leggere. E [dovevi vedere] quei tizi, i grandi mandarini che ero riuscita a trovare con molte difficoltà!

FAGIOLI - *Bisogna dire che per Baudrillard le cure mediche erano una forma di potere...*

DUPUIS - Sì, odiava i medici. E c'è a riguardo anche un piccolo aneddoto: tutto è successo qui e un giorno mi dice che era veramente molto, troppo sofferente. Un giorno, visto che ero d'accordo col farmacista, col medico, con l'oncologo, con tutti... un giorno in cui Jean era veramente molto sofferente, mentre ascoltava musica, gli abbiamo somministrato della morfina. La notte stessa Jean si è messo a parlare una lingua inesistente. E all'indomani, raccontandogli l'accaduto, gli dissi: «Jean non mi far questo perché non potrei sopportare il fatto che tu diventi pazzo!». E mi ha risposto: «Come? Ho parlato una lingua inesistente? È geniale, avresti dovuto registrarmi!». Era eccitato, e si è rimesso a parlarne. Stava morendo, ma quello che gli interessava era «cosa è accaduto in questa storia?», «cos'era quella lingua inesistente?».

FAGIOLI - *Ma questa lingua era inesistente perché era incomprensibile, o...?*

DUPUIS - No, ti assicuro, era una lingua inesistente perché non si poteva dire che assomigliasse all'indiano o a non so cosa, non esisteva affatto. Era incredibile!

FAGIOLI - Era una lingua patafisica!

DUPUIS - Forse, forse... [ride].



(per gentile concessione di Marine Dupuis Baudrillard)



(per gentile concessione di Marine Dupuis Baudrillard)

## Nel vuoto, la potenza del pensiero

DUPUIS - Dopo vi mostrerò il suo ufficio. Era pieno di libri, tutto quello che gli interessava, mentre quello che non gli interessava, semplicemente non esisteva. Quindi non era il caso [di riempire]... potevi portare anche una pigna o altro, ma in modo del tutto semplice... tutto si svuotava.

FAGIOLI - *Se un filosofo tende a ridurre il mondo a propria immagine, e talvolta ne soffre come di una sorta di claustrofobia intellettuale, come riusciva Baudrillard a relativizzarsi come singolo? A relativizzare il potere del proprio pensiero?*

DUPUIS - Vedi, riguardo alla potenza del pensiero... Non c'era bisogno di dire le cose. Il suo *entourage* capiva molto bene [anche senza che parlasse]. Jean non era qualcuno che desse ordini, era incredibilmente dolce e bendisposto, calmo, non andava mai in collera e non era mai arrabbiato – ma la potenza del suo pensiero faceva in modo che tu non avessi voglia di distoglierti da quel pensiero per ritornare a piccole questioni ordinarie.

FAGIOLI - *Capisco... [un silenzio che funzionava] come un'emanazione del suo pensiero.*

DUPUIS - L'emanazione di un pensiero potente. Questo fenomeno andava molto lontano, perché [da] quando si è ammalato, l'agonia è durata quasi quattro anni – tra l'inizio e la fine della malattia sono passati quattro anni... come sai, accade nel caso del cancro. Jean non ha mai avuto bisogno di dire a chicchessia che voleva morire qui, affatto, non ha detto mai nulla a nessuno, e tutti si sono messi al suo servizio. Io senza dubbio, ma per amore, gli altri non per amore: il farmacista, il dottore, l'oncologo, il professore... tutti!

FAGIOLI - *Tutti qui a casa!*

DUPUIS - Ognuno al suo posto, e nessuno ha discusso, nessuno ha detto: «ma dai, sarebbe più semplice portarlo all'ospedale!» No. Ha imposto le sue regole, così, come se niente fosse. Questo è incredibile! Questo significa la potenza del pensiero. Vedi, bisogna credere nella potenza del pensiero, e non val la pena di riempire: più tu riempi, più complichì il gioco.

FAGIOLI - *Il gioco, ma anche il mestiere di pensare! Qual era il suo rituale quotidiano nell'esercizio del pensiero?*

DUPUIS - Come dicevo, l'idea non era di riempire, con delle teiere o altre cose: Jean amava il vuoto, quindi non era un divieto di mettere oggetti, si trattava semplicemente del fatto che si trovava bene nel vuoto, non solamente il vuoto di oggetti, ma anche il vuoto delle persone. Ti racconto un piccolo rituale: tutte

le mattine scendeva... no, aspetta, te lo racconto in modo diverso. Un giorno, Jean era già morto da tre anni e qualcuno mi ferma per la strada e mi dice: «Ho un regalo per lei». Io rispondo: «Grazie, lo accetto volentieri... è carino da parte sua». E questo signore mi dice che è una fotografia e mi dà una fotografia: posso mostrarvela? Non riesco a trovare il grande formato della fotografia ma la misi su carta. Allora, vi spiego di cosa si trattava: tutte le mattine Jean scendeva, prendeva la sua posta, andava là, al cestino dell'immondizia, leggeva la posta e la gettava, paf... Se c'era un assegno, se lo metteva in tasca. Non conservava alcun documento, i documenti dell'assicurazione sanitaria, i documenti dell'affitto, i documenti dell'assicurazione, gettava tutto.



(per gentile concessione di Marine Dupuis Baudrillard)

FAGIOLI – *Posso immaginare quest'azione: è così che il mondo viene gettato nell'immondizia.*

DUPUIS - Quel fotografo che ha scattato la foto abitava proprio davanti al cestino dell'immondizia e tutti i giorni vedeva quel tizio che arrivava con la sua posta e avrà detto fra sé e sé: ma chi è quello?... fino al giorno in cui chiese ad un amico: «ma quell'uomo che getta ogni giorno la posta nel secchio dell'immondizia abita in questo quartiere?». L'amico gli risponde: «sì! È Jean Baudrillard». Allora a partire da quel momento ha fatto molte foto e me le ha offerte, sebbene Jean fosse morto tre anni prima. Una cosa incredibile! E c'è un'altra storiella simile: [la foto di me che] stavo aspettando Jean in un caffè e lui arriva, si china verso di me e mi dà un bacio... e io ricevo così la foto di un bacio di Jean tre anni dopo la sua morte... Era una cosa incredibile! Avevo l'impressione che Jean m'inviasse un bacio dall'aldilà.



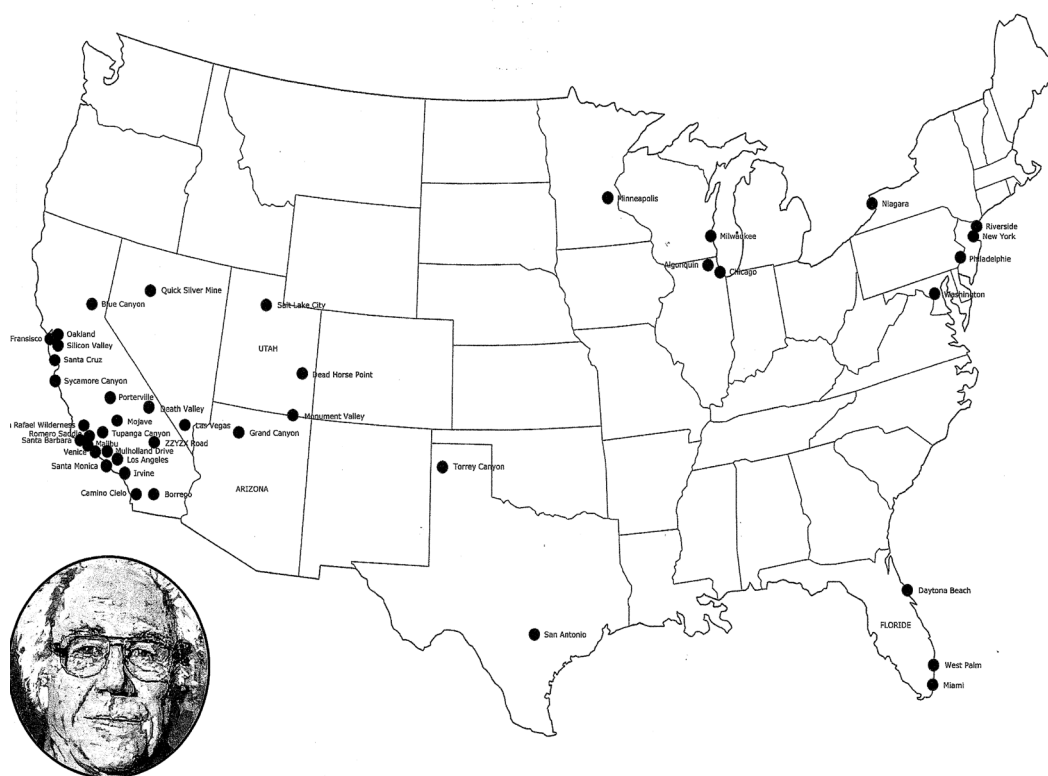
(per gentile concessione di Marine Dupuis Baudrillard)

### **L'eredità di Baudrillard**

DUPUIS - Jean mi ha lasciato una bella eredità. Non si tratta di denaro... è incredibile no? è piuttosto ciò che fa sì che tu vai in Cina, incontri dei ragazzi di 20-25 anni e ti rendi conto di quello che è successo là: non sai come, non sai da dove [il suo pensiero] sia passato... Vale a dire che sono la sola persona che va in Cina non per fare soldi e ritorna... capisci quello che intendo? Vai ovunque e il pensiero emerge, sfuggendo completamente alla finanziarizzazione del mondo. Ed il pensiero è qualcosa di magnifico, è il nostro spirito, è con questo che si continua a crescere, è con questo che vi amerete, [...] capisci, il pensiero è l'essenza stessa che ci muove e qualcosa che non perisce. Ecco perché l'eredità di Jean è incredibile. Ha lasciato dietro di sé gli strumenti per sopravvivergli.

FAGIOLI - *In effetti, anch'io sono sotto la sua influenza.*

DUPUIS - Posso capirlo, ed è così ovunque. Potrei farti leggere lo scritto di uno che descrive come Jean abbia cambiato la sua vita. Non conosco questo ragazzo. Ha scritto un libro eccellente su Jeff Koons. Leggo il libro e mi dico: «ma guarda! Lui ha letto Baudrillard». Quindi gli invio un piccolo messaggio che dice: «Ho veramente apprezzato il suo libro». E mi risponde che è professore d'arte a Lille: «Siamo una piccola banda e Baudrillard è la parola d'ordine, una cosa che ci aiuta veramente a vivere, a pensare». Bello no?! Bisogna rallegrarsene molto, ma va bene così, va bene così.



FAGIOLI - «*Tomorrow is the first day of the rest of your life*». Nella scena di apertura del film *American Beauty* [Usa 1999, scritto da Alan Ball e diretto da Sam Mendes, N.d.C.] il protagonista pronuncia questa frase, che compare anche nel primo capitolo di *America, Vanishing Point*. Ho sempre pensato che il film sia in parte ispirato allo scritto di Baudrillard, così popolare negli Stati Uniti, forse anche per il carattere così intrinsecamente cinematografico del suo pensiero sull'America.

DUPUIS - Sì. Ma è qualcuno che l'ha fatto senza dirglielo, perché Jean non ha mai avuto contatti con quelle persone, che in ogni modo avevano potuto leggere Jean Baudrillard. Quello che è incredibile è che oggi non c'è più pensiero... Io sono molto tranquillo a riguardo. Jean non era per nulla sicuro del fatto che l'intelligenza potesse restare un attributo dell'umanità<sup>2</sup>. E bisogna dire che questo... certo, non lo si può misurare nel lasso di tempo di una vita... ma

<sup>2</sup> È forse opportuno sottolineare che Baudrillard ha distinto l'intelligenza, intesa come funzione calcolante interamente riproducibile dalle macchine, dal pensiero, inteso come funzione 'inutile' e irriducibile dell'essere umano. Da un lato si può quindi immaginare, con Baudrillard, che l'intelligenza possa un giorno cessare di essere «un attributo dell'umanità» trasferendosi integralmente nel non-umano, mentre il pensiero potrebbe sopravvivere proprio in virtù della sua radicale, ironica e imprevedibile «inutilità», che ne rende impossibile la sintesi artificiale e che caratterizza la capacità umana di «trasposizione poetica di situazione»: cfr. *Al di là dell'intelligenza artificiale: Radicalità del pensiero*, in J. Baudrillard, *Lo scambio impossibile*, Trieste 2012, pp. 117 e sg. D'altra parte, l'uso che qui Marine Dupuis fa del termine 'intelligenza' sembra sovrapporlo alla radicalità del pensiero, ipotizzando, con l'ultimo Baudrillard, (cfr. ad es. *Il Patto di lucidità o l'intelligenza del Male*, Cortina, Milano 2006) un'ironica estinzione o

non ne era affatto sicuro. Pensava che potesse rinchiudersi su se stessa, che ci si potesse tecnicizzare a morte e avere inventato, come diceva, il mezzo della nostra estinzione. Ma se, malgrado tutto, l'intelligenza si sviluppa cammin facendo, si riparerà di Baudrillard – ma tutto questo non è grave. Jean non ha mai voluto discepoli, non ha affatto preparato la sua successione, la sua posterità... mai e poi mai. Per far questo, avrebbe dovuto esser convinto di essere in possesso di una verità e che si dovesse assolutamente proteggerla. No, non era proprio tipico di Jean. Aveva un modo di metabolizzare il reale, di insegnarci a metabolizzare quello che ci succede... si trattava piuttosto di una postura mentale. Vedi, è qualcosa del genere, anche se usava delle parole bellissime, uno stile eccellente,

come un artista, ma non si tratta di una dottrina con una verità stabilita.



(per gentile concessione di Marine Dupuis Baudrillard)

FAGIOLI - *Si tratta piuttosto di un artista del pensiero. In questo senso, verrebbe da dire che Baudrillard stava alla filosofia come Carmelo Bene al teatro.*

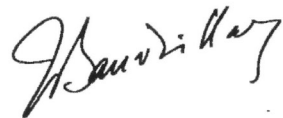
DUPUIS - Guarda Tommaso, non sei venuto per niente. Per la morte di Jean, ho inviato questa piccola foto per comunicare il [il giorno e il luogo del] funerale e tutto il resto, sai, c'è bisogno di un invito e ho scelto questa foto perché pensavo che quel momento fosse la nascita [di tutto], e che fosse giusto inviare l'immagine di un ombelico anche per la morte. Mi capisci? Perché questo chiudeva un cerchio e ho messo questo sul retro. Ed ecco, è come se tu fossi invitato al funerale di Jean.

Jean Baudrillard sera inhumé  
le mardi 13 mars à 10 heures  
au cimetière du Montparnasse,  
3, boulevard Edgar Quinet à Paris 14<sup>e</sup>.

---

scomparsa del medesimo a favore della stupidità, cioè una nuova incapacità di trasposizione poetica, scambio simbolico e comprensione del Male.

“L’existence n’est pas tout.  
C’est même la moindre des choses.”

A handwritten signature in black ink, reading "Jean Baudrillard". The signature is written in a cursive, flowing style with some loops and flourishes.

*Jean Baudrillard a disparu le 6 mars 2007.*